

Susanna Ripamonti

MILANO È finita. Da ieri i giudici del processo Sme sono in camera di consiglio e oggi ci sarà la sentenza. Fine dei colpi di scena, fine delle strategie dilatorie delle difese, fine (almeno per ora) delle spericolate incursioni del parlamento nelle aule giudiziarie e delle leggi fatte su misura per salvare questi imputati.

Ancora ieri mattina nessuno riusciva a credere che davvero, dopo 3 anni e 8 mesi di dibattimento e dopo un'udienza preliminare durata quasi due anni, la presidente Luisa Ponti potesse pronunciare la fatidica frase: «Il collegio si ritira in camera di consiglio». Tutti si aspettavano qualche nuova trovata scenica della difesa Previti, qualcosa che offrisse appigli a una ricusazione dei giudici e che spostasse ancora in avanti la conclusione del processo. Ma il vero colpo di scena lo ha fatto Ilda Boccassini che, spazziando tutti, ha rinunciato alla replica. Attimo di panico. Cesare Previti voleva fare dichiarazioni spontanee, ma era in viaggio per Brescia, dove andava ad opporsi alla richiesta di archiviazione dell'inchiesta su i due pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, che i suoi amici avevano denunciato per abuso d'ufficio. La pm si oppone a qualunque attesa, gli avvocati chiedono che «Fai retromarcia e presentati subito» e alle 11 in punto l'imputato entra in aula. Nel frattempo gli era venuto in soccorso Pacifico, anche lui in lista per dichiarazioni spontanee. Il suo legale, Franco Patané, supplica la corte: «Guardi presidente, è per strada, sa, il traffico... Al massimo tra un quarto d'ora è qui». E subito dopo, nei corridoi impreca per le inerzie del suo cliente: «Ma è mai possibile che io debba essere costretto a fare questi numeri? Non poteva essere qui alle 10 come me?».

Previti si siede davanti ai giudici e legge dieci pagine di memoria, insolitamente sobrie, in cui, com'è nel suo stile, si difende attaccando. Ce n'è per tutti a partire da Claudio Castelli, segretario di magistratura democratica (che lui chiama Martelli senza accorgersi della svista). La presidente lo interrompe: «Lei è qui per parlare del suo processo, se questo è un incipit glielo concedo, ma non di più». «È un incipit» garantisce Previti e prosegue: Castelli, commentando l'assoluzione di Andreotti in Cassazione, per l'omicidio Pecorelli disse: «È la prova che il sistema funziona». «Ecco - ribatte Previti - secondo una voce autorevole della magistratura il sistema avrebbe funzionato perché, alla fine di un drammatico viag-

“ Processo Sme, dopo quasi quattro anni, il collegio si ritira in camera di consiglio per la sentenza. È la fine dei colpi di scena e delle strategie dilatorie della difesa ”



Per Previti è il giorno del giudizio

Il pm Boccassini non replica, i giudici decidono. Prima l'imputato s'era difeso: sono come Andreotti



I pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo ieri nell'aula del Tribunale di Milano

Giuseppe Aresu/Agf



L'ANGOLO DI PIONATI

Tenere sempre alta la guardia

Il terrorismo impazza? Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio è fermissimo: «Tenere alta la guardia, nella certezza che la sicurezza è un bene primario e indivisibile, un impegno prioritario in tutti i paesi democratici. Il presidente della Camera, Casini, sintetizza così una posizione condivisa da tutte le forze politiche, a cominciare dal centrosinistra, che dopo un vertice unitario lancia una nuova proposta: una marcia per la pace tra israeliani e palestinesi, chiave di volta per il

ritorno alla normalità in tutto il Medio Oriente. Ma proprio sulla missione italiana in Iraq, il vertice del centrosinistra non è riuscito a trovare una posizione comune: accanto a chi chiede di rivederle gli obiettivi, c'è chi insiste per un ritiro immediato. Occasione per la maggioranza per confermare la propria posizione: andarsene dall'Iraq sarebbe un clamoroso errore, guai ad apparire deboli contro il terrorismo».

p.oj.

giorno verso l'inferno, il sette volte presidente del consiglio è stato assolto da un'accusa credibile solo per alcuni, pochissimi magistrati. Queste argomentazioni nel migliore dei casi si possono chiamare ipocrisia, difesa di casta, astuto capovolgimento della realtà». Continua a paragonarsi ad Andreotti, vittima come lui di un complotto giudiziario e come lui innocente. Ma dice: «Io non intendo aspettare dieci anni per la mia riabilitazione». Perché «io non riesco a stare fermo e zitto - incalza - mentre qualcuno cerca di colpirmi, togliendomi l'onore, infangando la mia storia professionale, criminalizzando la mia esistenza».

to ma per ciò che rappresenta, per la personalità politica con cui ha avuto ed ha tuttora dei legami forti e indissolubili». Eppure sarebbe stato più semplice cogliere almeno quest'ultima occasione per spiegare quel legame, forte e indissolubile, che lo lega ai conti bancari della Fininvest e di Berlusconi e lo inchioda alla sua responsabilità, sempre certificata dalle contabili bancarie, di tramite per mazzette destinate a Squillante. L'accusa, più che su teoremi, si basa su conti: 434.404 dollari passati il 6 marzo del 1991 dal conto Ferrido attribuito alla Fininvest, al conto Mercier di Cesare Previti e al conto Rowena di Renato Squillante.

i protagonisti raccontano

Da Roma a Lugano, il paese dei previtini

Oreste Pivetta

MILANO Bisogna darsi pace e aspettare. La Boccassini rinuncia alla replica, una decina di avvocati eccezione tra leggi, codicilli, virgole e punti, a proposito della "memoria" presentata dall'avvocato Pisapia, parte civile a nome di De Benedetti, finché l'avvocato Pisapia non decide che è meglio ritirarla e il presidente Luisa Ponti la restituisce. Finalmente, sentite le scuse per i ritardi, colpa del traffico, la scena torna ai protagonisti, prologo svolgimento epilogo riassunti in due atti di neppure un'ora e mezza, per dire non solo «così siamo noi» ma anche, volendo, «questa, signori, è la nostra Italia», un bel paese dove i soldi di vanno e vengono, le tasse non si pagano, i conti si occultano. «Si chiama Oceano il conto, per comodità, perché io mio chiamo Pacifico: uno telefona al direttore della Banca e si dice di versare un tot sul conto Oceano», una comodità appunto, ci illumina il quieto avvocato, che scherza sull'età (settant'anni) e sulla memoria, l'avvocato di Roma, del bar Mandara e del circolo canottieri, che Previti

usava «per fare rientrare denaro dalla Svizzera» e Squillante seguiva a ruota. Si dice: «strasferimenti», mestiere di una vita. Ha cominciato, come racconta, nel 1961, accompagnando un cliente argentino in Svizzera. Poi ha studiato tanto, leggi italiane, leggi svizzere, regolamenti di qualche stato libero di banane, ha conosciuto casieri e banchieri, ha fatto pratica tra Lugano e Bellinzona, attraverso il valico di Brogeda, ha aiutato molti che avevano bisogno. I suoi capelli grigi gli consentono di confessare un difetto: giocava, giocava molto, ma era sempre in attivo. Fortunato. Persino l'Ariosto, il teste Omega, gli chiese soldi in prestito, trenta milioni, per continuare a giocare, a Montecarlo. Non glieli fece neppure vedere. Pacifico,

carte alla mano, indica anche le cifre di alcuni affarucci, roba del conto Pavoncella: un milione di franchi svizzeri qui, qualche cosa di più da

quest'altra parte. Investiva e ci guadagnava, sempre. Beato. «Una questione di valuta», quando il franco va su e il dollaro va giù: uno speculatore

d'animo mansuetito, che non dà peso ai soldi. Li trasferiva. Per colpa dei trasferimenti, dodici agenti erano arrivati a prelevarlo sotto casa. Nel suo

piccolo, una vittima.

Pacifico cede la seggiola d'imputato all'altra vittima, Previti, dolente a faccia immobile, piegato al punto da figurarsi alla stregua di Andreotti, innocenti entrambi, lui come il vecchio democristiano. Quelli di Previti sono ripetizioni e basta. S'azizza contro il teste Omega, «indottrinato», creato in laboratorio, «ma non è stato un allievo modello». Per la signora Ariosto, Previti ricorre al codice di Hammurabi che prescrive la pena di morte («Se un uomo accusa un altro uomo di omicidio, senza provare la sua accusa, sia condannato a morte...»). Si scaraventò dritto puntato contro la Boccassini, accusa i giudici di truffare prove (compresa quella per cui Squillante avrebbe aiutato «Pro-

di, non Berlusconi»), smaschera i congiurati: De Benedetti, Repubblica, Francesco Saverio Borrelli, Gerardo D'Ambrosio (i due magistrati sempre «tempestivamente intervistati... nei momenti cruciali») e poi, dopo la Boccassini, l'altro Pm, Gherardo Colombo, che collabora («non so se retribuito o meno») con Micromega, «un periodico vetero giacobino sempre faziosamente e violentemente schierato contro di me...». Assoluzione piena, chiede in fine, alzando il tono della retorica: «l'unica sentenza giusta e rispondente a verità».

Mancano poche ore. Poi si saprà, dopo tre anni e otto mesi. Si conosceranno le sorti dell'avvocato Previti, ex ministro, parlamentare e «evasore fiscale» (lo ha spiegato lui, in altra udienza), del fattorino in valute pregiate, del resto della compagnia. Il capo s'è fatto la legge per tirarsi fuori. Sarà innocente, ce lo auguriamo, sperando che l'Italia e il commercio che la governa siano meno infami di come quei due li hanno rappresentati ieri.

Oggi la protesta dei magistrati, Camilleri e Scalfaro a fianco delle toghe

Roma Una «giornata per la giustizia», oggi al teatro Brancaccio di Roma, che riunirà non solo magistrati, ma anche politici, leader sindacali, rappresentanti della società civile e del mondo dello spettacolo. Un nuovo appuntamento nell'agenda delle iniziative messe in cantiere dall'Associazione nazionale magistrati contro la riforma proposta dal centro-destra dell'ordinamento giudiziario che «condiziona l'indipendenza dei magistrati», e contro i tagli al settore. Protesta che potrebbe culminare anche con un nuovo sciopero dei magistrati. «La giustizia è lenta e

inadeguata - ha scritto l'Anm sul manifesto preparato per l'occasione - bisogna riorganizzarla e darle le risorse necessarie. Ma invece di lavorare in questo senso si progettano riforme che condizionano l'indipendenza dei magistrati. Così si va contro la Costituzione, non si garantiscono i diritti dei cittadini, non si costruisce un Paese al livello europeo». E per parlarne saliranno sul palco, tra gli altri, anche l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro; i leader di Cgil e Uil, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti; lo scrittore Andrea Camilleri.

Esaurite tutte le armi di distruzione di massa, ma soprattutto di cassa, contro il Tribunale di Milano, oggi è il giorno della sentenza Sme. O almeno dovrebbe, perché ancora non tutto è perduto per Previti e i suoi discepoli. Le citazioni dal codice di Hammurabi e dal Vangelo secondo Cesare che impreziosivano il suo straziante monologo di ieri e alcuni fatti della cronaca più recente lasciano ben sperare in qualche ulteriore via di scampo che allontani l'amaro calice e scongiuri l'estremo sacrificio.

1) Sulla scia dei voti beneauguranti di Carlo Taormina («Odio il giudice Carfi, vorrei vederlo morto») e di Berlusconi («Questi giudici sono un cancro da estirpare»), si potrebbero organizzare tornei di rosario, veglie di preghiera e macumbe assortite per propiziare quantomeno un coccolone ai tre giudici riuniti in camera di consiglio.

2) In alternativa, si potrebbe segnalare la presenza, nel tribunale di Milano, di soggetti sospetti molto somiglianti a Bin Laden e a

Saddam Hussein, nonché quella di un sidcar modello Mullah Omar parcheggiato nelle vicinanze, così da ottenere dall'amico George W. un pronto bombardamento del Palazzo di Giustizia.

3) Prendere spunto da un fatto recentemente accaduto a Trapani, dove l'ingegner Giovan Battista Grilli, mentre i poliziotti arrivavano ad arrestarlo per un appalto truccato, ne ha appallottolate le prove documentali e ha cominciato a masticarle e a deglutirle. Essendo quelle del processo Sme piuttosto voluminose (circa 100 mila fogli), il compito di Previti e C. parrebbe più arduo, ma è pur vero che i loro denti (tutti canini), le loro ganache, i loro succhi gastrici e il loro stomaco garantiscono capacità digestive fuori dal comune. Ce la possono fare.

4) Trarre ispirazione da una notizia dal Giappone pubblicata dal Corriere: Lite coi vicini o feste sgradite. A Tokyo c'è chi lo fa per te. Li chiamano "benriya", costano 40

euro all'ora e sono pronti tutto. Una donna ha fatto scalare una montagna in nome del marito defunto. Si potrebbe trovarne qualcuno disposto, per un prezzo modico, ad accollarsi la responsabilità del famoso bonifico del 6 marzo 1991: ad esempio un hacker che vada a testimoniare di aver disposto lui, da casa sua, i 434.404 dollari dal conto Ferrido (Fininvest) al conto Mercier (Previti) al conto Rowena (Squillante) in mezz'ora, che da otto anni i protagonisti non riescono decentemente a spiegare. Quella dell'hacker risulterebbe sicu-

ramente più credibile delle versioni fornite finora: tipo quella dell'errore della banca. Purtroppo, pare che i "benriya" siano disposti a tutto, «salvo che ad azioni illegali». Ma questo in Giappone. L'Italia è un'altra cosa, come dimostra il caso di quel benriya brianzolo che tentò di accollarsi i reati contestati al più celebre fratello, senza però riuscire a convincere i giudici, che infatti lo assolsero: un certo Paolo B.

5) Fare tesoro di un'altra notizia uscita sul Corriere, stavolta dalla Germania: «Avete



Lodo Hammurabi

l'amante e siete in cerca di coperture? Cercate di evitare i creditori o gli scocciatori? Preparate una sorpresa e volete sviare i sospetti? Dieci agenzie "Alibi Service" provvedono a tutto. Pagando il giusto, Previti potrebbe ingaggiarne una per scovare un alibi un po' più convincente del celebre «sono un evasore fiscale, non un corruttore» che è un po' come il caso di quel rapinatore che disse al giudice: «vostrò onore, quel giorno a quell'ora non potevo certo rapinare quella banca: sa, stavo scippando una vecchietta...». Gli Alibi Service aiutano anche chi «fa un lavoro inconfessabile e non vuol farlo sapere alla famiglia». Se uno, per dire, lavora per Berlusconi ed è pure deputato, può tranquillamente far credere di gestire una casa di appuntamenti, perché a casa stiano tranquilli.

6) Un recente convegno a Torino ha analizzato i casi di delitti commessi nel sonno: un zio, per esempio, sognava un'invasione di topi e per scacciarli spezzò un braccio alla mo-

glie. Previti potrebbe sostenere che i bonifici estero su estero ai giudici li fece dormendo, in preda a un incubo terribile: sognava di essere un volontario della Caritas dedito alla beneficenza, in Svizzera.

7) Non volendo o potendo sventare la sentenza, si potrebbe almeno evitare che si venga a sapere. Il rischio è che il Tg1 decida di dedicarle più spazio di quanto ne abbia dedicato alla tripla censura europea dell'altroieri a Berlusconi, cioè un nanosecondo. La soluzione è applicare anche ai telegiornali il Lodo Annunziata-Ruffini, già sperimentato con successo con Sabina Guzzanti: sospenderli a tempo indeterminato, in attesa che le videocassette vengano visionate dalla commissione dei vigilanza, o da Mediaset, o direttamente dallo stesso Previti e dai suoi comitanti. Poi, eventualmente, mandarli in onda. Magari non subito, non lo stesso giorno. Con comodo, senza fretta, fra uno speciale e l'altro su Serena Grandi, se avanza tempo.